

IMPEGNO

COLF - ASSISTENTI DOMICILIARI

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE PROFESSIONALE ITALIANA COLLABORATORI FAMILIARI

N. 4-5 • APRILE-MAGGIO 2024 • ANNO LXXVIII • 3° NUOVA SERIE • ABBONAMENTO ANNUO • € 20,00

*L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.
La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme
e nei limiti della Costituzione*

“L'articolo 1 della Costituzione italiana assume una luce che merita di essere evidenziata: è frutto del lavoro di uomini e di donne che hanno contribuito e continuano ogni giorno a costruire un Paese democratico. È particolarmente significativo che le Chiese in Italia siano incamminate verso la 50ª Settimana Sociale dei cattolici in Italia sul tema “*Al cuore della democrazia. Partecipare tra storia e futuro*”. Senza l'esercizio di questo diritto, senza che sia assicurata la possibilità che tutti possano esercitarlo, non si può realizzare il sogno della democrazia.”

Messaggio dei Vescovi per la Festa dei Lavoratori - 1° maggio 2024



La **FEDERCOLF**
si trasferirà presto nelle vicinanze della Stazione Termini di Roma in una
NUOVA SEDE
nella quale si svolgeranno tutte le attività
ASSOCIATIVE E SINDACALI

25 APRILE

Si celebra San Marco evangelista

Dell'evangelista Marco, nato da famiglia ebraica benestante, si sa soltanto quanto riferiscono gli Atti degli Apostoli e alcune lettere dei santi Pietro e Paolo; non fu un discepolo del Signore, anche se qualche studioso lo identifica con il ragazzo, figlio della vedova Maria, che seguì Gesù dopo l'arresto nell'orto del Getsemani, avvolto in un lenzuolo. Marco collaborò invece con l'apostolo Paolo, conosciuto a Gerusalemme. Fu con lui a Cipro e poi a Roma. Nel 66 san Paolo dalla prigione romana scrive a Timoteo: "Prendi Marco e portalo con te, perché mi sarà utile per il ministero" (2Tm 4,11).

San Marco a Roma e gli altri viaggi.

Non si sa se Marco giunse a Roma in tempo per assistere al martirio di Paolo, ma certamente nella capitale dell'Impero si mise al servizio di Pietro. La Basilica romana di San Marco, in pieno centro storico, testimonia la sua presenza, visto che si dice eretta sul luogo in cui sorgeva la casa in cui l'evangelista visse. Pietro cita spesso il nome di Marco. Nella sua Prima lettera ad esempio leggiamo: "Vi saluta la comunità che è stata eletta come voi e dimora in Babilonia (Roma); e anche Marco, mio figlio" (1Pt 5,13). O ancora, negli Atti degli Apostoli, dopo la "miracolosa" liberazione di Pietro dalla prigione:

"Dopo aver riflettuto, si recò alla casa di Maria, madre di Giovanni detto anche Marco, dove si trovava un buon numero di persone raccolte in preghiera" (Atti 12,12).

Dopo la morte del Principe degli Apostoli, di Marco si perdono le tracce: un'antica tradizione lo vuole evangelizzatore in Egitto e fondatore della chiesa di Alessandria. Un'altra riferisce che, prima di rientrare in Egitto, fu ad Aquileia per curare l'evangelizzazione dell'area nord-est dell'Impero. Qui convertì Ermagora diventato primo

vescovo della città. Lasciata Aquileia pare che a causa di una tempesta approdasse sulle isole Realtine, nucleo originario della futura Venezia. Addormentatosi sognò un angelo che gli promise che in quella terra avrebbe dormito in attesa dell'ultimo giorno.

La testimonianza suprema di San Marco. L'evangelista Marco morì probabilmente tra il 68 e il 72, forse martire ad Alessandria d'Egitto.



Così scrivono gli Atti di Marco del IV secolo: "Il 24 aprile venne trascinato dai pagani per le vie di Alessandria, legato con funi al collo. Gettato in carcere, venne confortato da un angelo ma il giorno dopo subì lo stesso atroce tormento e morì". Il suo corpo era destinato alle fiamme, ma venne salvato dai fedeli e sepolto in una grotta. Da lì nel V secolo fu traslato in una chiesa. Secondo una leggenda, nell'828 due mercanti veneziani avrebbero portato il corpo, minacciato dagli arabi, nella città di

Venezia dove è tutt'ora custodito nella Basilica a lui dedicata. Alcune sue reliquie sono conservate anche al Cairo, in Egitto, nella cattedrale di San Marco, sede del patriarca copto ortodosso Tawadros II.

Il Vangelo "concreto" di Marco.

Marco viene considerato "lo stenografo" di Pietro: il suo Vangelo fu scritto tra il 50 e il 60. Secondo la tradizione, egli trascrisse la predicazione di Pietro e le sue catechesi,

rivolte specialmente ai primi cristiani di Roma, senza elaborarle o adattarle ad uno schema personale; per questo il suo Vangelo offre la vivacità e la schiettezza di un racconto popolare. La lingua è il greco, la più parlata a quei tempi; l'obiettivo dei racconti è dimostrare la potenza del Gesù Cristo, Figlio di Dio, che si manifesta nell'operare molti miracoli. Le parole del Vangelo di Marco: "Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura", ha spiegato una volta Papa Francesco, indicano chiaramente che cosa Gesù vuole dai suoi discepoli.

Marco, Patrono di Venezia.

Già nel 1071 San Marco fu scelto come titolare della Basilica e Patrono principale della Serenissima. Nel tempo, Venezia restò indissolubilmente legata alla sua persona, il cui simbolo di evangelista, il leone alato che poggia la zampa su un libro con la scritta: "Pax tibi Marce evangelista meus", divenne lo stemma della città, posto in ogni suo angolo ed elevato in ogni luogo dove la Serenissima portò il suo dominio. San Marco è patrono dei notai, degli scrivani, dei vetrai, degli ottici. È venerato come santo da varie chiese cristiane: oltre a quella cattolica, anche dalla chiesa ortodossa e da quella copta, che lo considera proprio patriarca.

CHIESA

Il Papa a Verona

La giornata di sabato 18 maggio sarà una grande festa della Chiesa di Verona nella vigilia di Pentecoste e un incontro tra Papa Francesco e la città scaligera sul tema “Giustizia e pace si baceranno”. Anzi, ad essere precisi gli incontri del Santo Padre saranno più d’uno. La giornata inizierà con la festa in piazza san Zeno, rivolta a bambini e ragazzi fino alla terza media, alle scuole e all’associazionismo dei ragazzi: sarà anche il momento dell’accoglienza di Francesco.

In particolare, per i ragazzi di terza media questo incontro sarà l’inizio della “Festa del passaggio” che durerà tutto il giorno. Il secondo appuntamento per il Pontefice sarà all’interno della basilica di San Zeno con un momento di dialogo e preghiera, nei pressi delle spoglie del patrono, riservato a preti, diaconi, consacrati e consacrate (fino

ad esaurimento posti). Di lì è poi previsto il trasferimento in Arena per partecipare ad una parte dell’evento “Arena di pace 2024” che si svolgerà nell’anfiteatro cittadino dalle 9 alle 13.

Qui sono invitati in maniera particolare i membri delle associazioni accreditate ai tavoli di lavoro, tutti i movimenti popolari italiani, gli studenti di quarta e quinta superiore, gli universitari, i laici impegnati e le associazioni sul territorio. Successivamente, il Papa si sposterà alla casa circondariale di Montorio, per l’incontro con i detenuti, la polizia penitenziaria, i familiari, la cappellania, i volontari e tutti coloro che compongono questo mondo in cui, come ha sottolineato il vescovo Domenico Pompili nella sua prima lettera pastorale, “sembra che regni il silenzio”, mentre in realtà spesso salgono grida, speranze e lacrime,

rispetto alle quali la società tace e si dimostra indifferente.

Culmine della giornata sarà la Messa di Pentecoste allo Stadio Bentegodi che il Santo Padre presiederà alle 16; sarà anticipata dalla festa dei giovani con musica, riflessioni, testimonianze, a partire dalle 14.

www.agensir.it



20° Seminario nazionale sulla Custodia del Creato

Venerdì 5 aprile 2024 a Roma presso la sede della Pontificia Università Antonianum, si è svolto il 20° Seminario nazionale sulla Custodia del Creato sul tema “Cittadinanza ecologica. Verso la Settimana Sociale di Trieste”, organizzato dagli Uffici Nazionali della Cei: l’Ufficio per i Problemi Sociali e il Lavoro e l’Ufficio per l’Ecumenismo e Dialogo Interreligioso.

Era presente all’evento Don Francesco Poli, *consulente ecclesiastico nazionale* dell’Api-Colf. Il seminario intende offrire un contributo ecumenico di riflessione sul rapporto tra democrazia e cura della casa comune, a servizio del cammino della Chiesa italiana verso la Settimana Sociale di Trieste che si terrà il prossimo luglio.

Le relazioni del mattino hanno offerto indicazioni per valorizzare l’ecologia integrale – come emerge dai contri-

buti delle diverse chiese – in vista di una cittadinanza attiva ed attenta alla dimensione ambientale. I laboratori pomeridiani sono stati momenti

di confronto sinodale tra le esperienze dei partecipanti, in vista dell’individuazione di modelli di azione ecologica nei diversi ambiti.



1° MAGGIO

La Festa di San Giuseppe Lavoratore

Il 1° maggio 1955 Pio XII istituì la **Festa di San Giuseppe Lavoratore**, per sottolineare l'importanza e la dignità del lavoro, anche quello svolto umilmente e nel silenzio della propria dimora.

Dalla Lettera Apostolica "Patris Corde" (Con cuore di padre) di Papa Francesco:

"Un aspetto che caratterizza San Giuseppe e che è stato posto in evidenza sin dai tempi della prima enciclica sociale, la Rerum Novarum, di Papa Leone XIII, è il suo rapporto con il lavoro. San Giuseppe ha lavorato onestamente per garantire il sostentamento della sua famiglia. Da lui Gesù ha imparato il valore, la dignità e la gioia di ciò che significa mangiare il pane frutto del proprio lavoro".

Papa Leone XIII commentando "Con il sudore del tuo volto mangerai il pane" (Gen.3,19) afferma che il lavoro dell'uomo è personale e necessario: personale, perché appartiene alla dignità della sua persona; necessario, perché il frutto del lavoro è necessario all'uomo per il mantenimento. La Bibbia inizia facendoci conoscere che Dio stesso, creando, ha lavorato sei giorni e riposato al settimo giorno. Gesù, Figlio di Dio, ha lavorato fino a 30 anni, alla scuola di S. Giuseppe, facendo propria la nostra fatica. Il lavoro è espressione profonda della persona umana nel piano della redenzione e così lo considera Papa Francesco:

"Il lavoro diventa partecipazione

all'opera stessa della salvezza, occasione per affrettare l'avvento del Regno, per la realizzazione non solo di sé stessi, ma soprattutto del nucleo originario della società che è la famiglia".

Con il lavoro si guadagna il pane per vivere. La domanda di pane quotidiano ci viene insegnata da Gesù nella preghiera del Padre Nostro e Lui stesso dirà di essere il vero pane del cielo, del quale nutrirci per avere la vita eterna. È pane donato a noi "gratuitamente", ma è necessario desiderarlo e chiederlo umilmente, per riceverlo fruttuosamente e con gioia, nel Giorno del Signore.

"Chi mangia di me vivrà per me" (Gv 6,57).

Offrendo nella S. Eucarestia la fatica del nostro lavoro noi partecipiamo, per grazia, alla divina redenzione. La crisi sociale attuale, in cui a molti viene perfino negato il diritto di lavorare onestamente e in tranquillità, obbliga anzitutto noi credenti, specie se un lavoro l'abbiamo ancora, a mettere ordine nella nostra vita, sia spirituale che lavorativa.

È per questo che Papa Francesco conclude:

"La perdita del lavoro che colpisce tanti fratelli e sorelle, e che è aumentata negli ultimi tempi a causa della pandemia di Covid-19, dev'essere un richiamo a rivedere le nostre priorità".

È urgente ridare priorità alla dignità del lavoro umano (personale e ne-

cessario), godendo anche con gioia della santificazione del riposo festivo, se possibile, oggi così sistematicamente oltraggiato; ridare priorità alla famiglia e alla sua fecondità, così come concepita da madre natura, perché non aiutando la famiglia non si aiuta affatto il lavoro umano. Il Nuovo Catechismo ci ricorda la triste attualità dei "4 peccati che gridano al Cielo", tra cui leggiamo: "oppressione dei poveri" e "defraudare la mercede agli operai". Troppi guadagnano in modo disonesto, a sfregio anche della vita umana: "Guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione" (Lc.6,20). A parole, il lavoro viene difeso ma, nei fatti, viene ridotto o quasi completamente eliminato dalla robotica, dai nuovi totalitarismi, dalla concentrazione dei grandi capitali nelle mani di pochi, con l'aumento esponenziale delle povertà. Senza un cambio deciso di rotta, continuerà a rimanere un miraggio inutile anche l'art.1 della nostra Costituzione: "L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro". L'Apostolo ammonisce chi non vuol lavorare: "Chi non vuol lavorare neppure mangi. Sentiamo che alcuni fra voi vivono una vita disordinata..." (2Tess 3,10). Nel rivedere le nostre priorità, ci può aiutare quanto S. Paolo VI, pronunciò a Nazareth, il 5.01.1964: "Come volentieri vorremmo ritornare fanciulli e metterci a questa umile e sublime scuola di Nazareth! Quanto ardentemente desidereremmo di ricominciare, vicino a Maria, ad apprendere la vera scienza della vita e la superiore sapienza delle verità divine! Nazareth ci ricordi cos'è la famiglia... ci insegni la sua funzione naturale nell'ordine sociale. Qui impariamo la lezione del lavoro. Oh! Dimora di Nazareth, casa del Figlio del falegname! Qui soprattutto desideriamo comprendere e celebrare la legge, severa certo ma redentrice della fatica umana".

don Francesco Poli
Consulente Ecclesiastico
Nazionale



1° MAGGIO

Il lavoro per la partecipazione e la democrazia

Messaggio dei vescovi italiani per la Festa dei Lavoratori - 1° maggio 2024

Lavorare è fare “con” e “per”

«Il Padre mio opera sempre e anch'io opero» (Gv 5,17). Queste parole di Cristo aiutano a vedere che con il lavoro si esprime «una linea particolare della somiglianza dell'uomo con Dio, Creatore e Padre» (*Laborem exercens*, 26). Ognuno partecipa con il proprio lavoro alla grande opera divina del prendersi cura dell'umanità e del Creato. Lavorare quindi non è solo un “fare qualcosa”, ma è sempre agire “con” e “per” gli altri, quasi nutriti da una radice di gratuità che libera il lavoro dall'alienazione ed edifica comunità: «E alienata la società che, nelle sue forme di organizzazione sociale, di produzione e di consumo, rende più difficile la realizzazione di questo dono ed il costituirsi di questa solidarietà interumana» (*Centesimus annus*, 41). In questa stessa prospettiva, l'articolo 1 della Costituzione italiana assume una luce che merita di essere evidenziata: la “cosa pubblica” è frutto del lavoro di uomini e di donne che hanno contribuito e continuano ogni giorno a costruire un Paese democratico. E particolarmente significativo che le Chiese in Italia siano incamminate verso la 50ª Settimana Sociale dei cattolici in Italia (Trieste, 3-7 luglio), sul tema “Al cuore della democrazia. Partecipare tra storia e futuro”. Senza l'esercizio di questo diritto, senza che sia assicurata la possibilità che tutti possano esercitarlo, non si può realizzare il sogno della democrazia.

Il “noi” del bene comune: la priorità del lavoro

Come ricorda papa Francesco in *Fratelli tutti*, per una migliore politica «il grande tema è il lavoro. Ciò che è veramente popolare - perché promuove il bene del popolo - è assicurare a tutti la possibilità di far germogliare i semi che Dio ha posto in ciascuno, le sue capacità, la sua iniziativa, le sue forze» (n.162). Le politiche del lavoro da assumere a ogni livello della pubblica amministrazione devono tener presente che «non esiste peggiore povertà di quella che priva del lavoro» (*ivi*). Occorre aprirsi a politiche sociali concepite non solo a vantaggio dei poveri, ma progettate insieme a loro, con dei “pensatori” che permettano alla democrazia di non atrofizzarsi ma di includere davvero

tutti (cfr. *Fratelli tutti*, 169). Investire in progettualità, in formazione e innovazione, aprendosi anche alle tecnologie che la transizione ecologica sta prospettando, significa creare condizioni di equità sociale. È necessario inoltre guardare agli scenari di cambiamento che l'intelligenza artificiale sta aprendo nel mondo del lavoro, in modo da guidare responsabilmente questa trasformazione ineludibile. Prenderci cura del lavoro è atto di carità politica e di democrazia.

“A ciascuno il suo”

È questione elementare di giustizia: a chiunque lavora spetta il riconoscimento della sua altissima dignità. Senza tale riconoscimento, non c'è democrazia economica sostanziale. Per questo, è determinante assumere responsabilmente il “sogno” della partecipazione, per la crescita democratica del Paese. Le istituzioni devono assicurare condizioni di lavoro dignitoso per tutti, affinché sia riconosciuta la dignità di ogni persona, si permetta alle famiglie di formarsi e di vivere serenamente, si creino le condizioni perché tutti i territori nazionali godano delle medesime possibilità di sviluppo, soprattutto le aree dove persistono elevati tassi di disoccupazione e di emigrazione. Tra le condizioni di lavoro quelle che prevengono situazioni di insicurezza si rivelano ancora le più urgenti da attenzionare, dato l'elevato numero di incidenti che non accenna a diminuire. Inoltre, quando la persona perde il suo lavoro o ha bisogno di riqualificare le sue competenze, occorre attivare tutte le risorse affinché sia scongiurato ogni rischio di esclusione sociale, soprattutto di chi appartiene ai nuclei familiari economicamente più fragili, perché non dipenda esclusivamente dai pur necessari sussidi statali.

Un lavoro dignitoso esige anche un giusto salario e un adeguato sistema previdenziale, che sono i concreti segnali di giustizia di tutto il sistema socioeconomico (cfr. *Laborem exercens*, 19). Bisogna colmare i divari economici fra le generazioni e i generi, senza dimenticare le gravi questioni del precariato e dello sfruttamento dei lavoratori immigrati.

Fino a quando non saranno riconosciuti i diritti di tutti i lavoratori, non si potrà parlare di una democrazia compiuta nel nostro Paese.

A questo compito di giustizia sono chiamati anche gli imprenditori, che hanno la specifica responsabilità di generare occupazione e di assicurare contratti equi e condizioni di impiego sicuro e dignitoso. I lavoratori, consapevoli dei propri doveri, si sentano corresponsabili del buon andamento dell'attività produttiva e della crescita del Paese, partecipando con tutti gli strumenti propri della democrazia ad assicurare, non solo per sé ma anche per la collettività e per le future generazioni, migliori condizioni di vita. La dimensione partecipativa è garantita anche dalle associazioni dei lavoratori, dai movimenti di solidarietà degli uomini del lavoro e con gli uomini del lavoro che, perseguendo il fine della salvaguardia dei diritti di tutti, devono contribuire all'inclusione di ciascuno, a partire dai più fragili, soprattutto nelle aziende. Le Chiese in Italia, impegnate nel Cammino sinodale, continuano nell'ascolto dei lavoratori e nel discernimento sulle questioni sociali più urgenti: ogni comunità è chiamata a manifestare vicinanza e attenzione verso le lavoratrici e i lavoratori il cui contributo al bene comune non è adeguatamente riconosciuto, come anche a tenere vivo il senso della partecipazione. In questa prospettiva, gli Uffici diocesani di pastorale sociale e gli operatori, quali i cappellani del lavoro, promuovano e mettano a disposizione adeguati strumenti formativi. Ciascuno deve essere segno di speranza, soprattutto nei territori che rischiano di essere abbandonati e lasciati senza prospettive di lavoro in futuro, oltre che mettersi in ascolto di quei fratelli e sorelle che chiedono inclusione nella vita democratica del nostro Paese.

Roma, 24 gennaio 2024

COMMISSIONE EPISCOPALE
PER I PROBLEMI SOCIALI E IL
LAVORO, LA GIUSTIZIA E LA PACE

www.lavoro.chiesacattolica.it

IMMIGRAZIONE

Casa, lezioni di italiano e lavoro: il cantiere dell'integrazione

Con il garbo e lo spirito costruttivo che gli sono propri, il presidente Mattarella nel corso della sua visita in Africa ha espresso un convinto sostegno nei confronti di una formula di gestione dell'immigrazione che può ambire, una volta tanto, a un consenso condiviso. Visitando il centro don Bosco ad Ashaiman, in Ghana, ha elogiato il progetto formativo lì sviluppato dai salesiani, maestri della ricca tradizione della formazione professionale d'ispirazione cristiana: lì 250 giovani si formano ogni anno, in collaborazione con Confindustria Nord-Est, potendo contare su una porta d'ingresso legale in Italia mediante il decreto Cutro.

Gli ingressi per lavoro sono oggi forse l'unica forma d'immigrazione che mette d'accordo tutti o quasi: governo e opposizione, imprenditori e sindacati, società civile pro-immigrati e autorità locali così spesso ostili nei confronti dell'accoglienza dei rifugiati. Colpisce in modo particolare la conversione delle forze sovraniste, che una volta al governo hanno approvato un decreto che prevede 450mila ingressi per lavoro in tre anni. La pressione delle forze

produttive ha spazzato via quasi per incanto i fantasmi della sostituzione etnica. Il finanziamento della formazione professionale e linguistica in patria è un tassello di un'immigrazione programmata.

Ma essendo impensabile formare all'estero 150mila persone all'anno con fondi, pubblici o privati, provenienti dall'Italia, al canale formativo (benemerito) occorre aggiungere degli altri. Oggi i decreti-flussi prevedono come canale d'ingresso la chiamata diretta dei datori di lavoro, attraverso l'imponderabile lotteria dei click-day. Poiché famiglie e piccoli imprenditori non amano portarsi in casa degli sconosciuti, finora sono serviti essenzialmente a regolarizzare lavoratori già entrati e assunti informalmente, fingendo di chiamarli dall'estero. Se si attivano nuovi ingressi "veri", è assai probabile che riguardino dei parenti di lavoratori immigrati già in forza, che si fanno garanti dei nuovi entranti. Tanto varrebbe allora dare trasparenza a questi dispositivi ripristinando l'istituto dello sponsor, introdotto nel 1998 e poi frettolosamente abbandonato.

Molte ricerche confermano un nesso abbastanza intuitivo: chi arriva avendo dei parenti che l'accolgono e l'assistono, s'integra meglio e più rapidamente, specialmente per quanto riguarda l'inserimento e la tenuta occupazionale. Un altro meccanismo da ripensare riguarda le quote d'ingresso. Oggi le richieste dei datori eccedono invariabilmente i numeri previsti: nel 2023, oltre 600mila domande contro 135mila posti disponibili. Molti restano fuori per motivi casuali, come un malfunzionamento delle reti telematiche nel momento fatidico dell'avvio del click-day. Per contro i datori sono esonerati da responsabilità, se per qualche motivo decidono di disfarsi dei lavoratori di cui hanno richiesto l'arrivo.

La società nel suo complesso, oltre ai diretti interessati, rischia di pagarne il conto. Il meccanismo andrebbe ribaltato: più liberalità sugli ingressi, quando i datori li caldeggiavano (in altri Paesi le quote non esistono, è sufficiente la richiesta dei datori e una sommaria verifica dell'indisponibilità di lavoratori sul territorio), più responsabilità invece sul sostegno ai lavoratori fatti arrivare. Per esempio introducendo un contributo che serva a finanziare eventuali rimpatri o riqualificazioni.

Da ultimo, non è mai banale ricordare che insieme alle braccia arrivano delle persone. Il centro don Bosco insegna pure le basi della lingua italiana, ma i decreti che riaprono le porte all'immigrazione per lavoro sono stranamente afasici sull'argomento. Abitazione, lingua, integrazione sociale non possono andare disgiunte dall'appello all'immigrazione come risorsa per far girare l'economia. Istituzioni politiche, attori economici, società civile italiana e immigrata, dovrebbero aprire dei "cantieri d'integrazione" sul territorio per dare una risposta a questa esigenza.



ASSEGNO UNICO

C'è un cortocircuito tra fisco e famiglia

Pochi avrebbero però immaginato che nel giro di un paio d'anni emergessero così tante criticità da spingere qualcuno a pensare che, forse, "si stava meglio quando si stava peggio". Ecco perché.

Quando è stato introdotto l'assegno unico e universale, nel marzo 2022, molti hanno notato che la vera rivoluzione consisteva nell'aver fatto ordine in un sistema di sostegni alle famiglie fino a quel momento piuttosto confuso, anche se è stato chiaro da subito che ci sarebbero voluti ulteriori interventi per rendere più efficiente la nuova misura. Pochi avrebbero però immaginato che nel giro di un paio d'anni emergessero così tante criticità da spingere qualcuno a pensare che, forse, come capita di dire, "si stava meglio quando si stava peggio".

In realtà nessuno ha ancora avuto l'ardire di esprimersi in questi termini, ma a giudicare dagli argomenti del dibattito è possibile che presto la fatidica frase venga pronunciata. Uno degli argomenti critici sollevati di recente riguarda l'impatto che l'Assegno unico ha sull'Isee. Il contributo economico per i figli, infatti, facendo salire il reddito di una famiglia, può ridurre o far venir meno altre agevolazioni che sono collegate alla presentazione della dichiarazione Isee, come il bonus nido, gli sconti alla mensa scolastica, il bonus bollette, il bonus psicologo, e via dicendo. "Avvenire" ha segnalato più volte il problema, riportando le posizioni del Forum delle Famiglie e dell'Associazione nazionale famiglie numerose.

Di recente l'onorevole

pd Graziano Delrio, uno dei "padri" dell'Assegno unico, ha presentato un'interrogazione in merito, e il governo ha ri-

sposto che la revisione dell'Isee è al centro dei lavori del tavolo tecnico che coinvolge vari ministeri. La situazione, se ci si pensa bene, è paradossale: un aiuto economico ne fa perdere altri. In realtà con gli assegni familiari avveniva lo stesso, ma il problema si notava meno perché erano di importo più basso, mentre oggi l'Auu si fa sentire maggiormente dato che ha incorporato anche il valore delle vecchie detrazioni fiscali. Un esempio? Con 3 figli, e circa 200 euro al mese a figlio per chi ha un Isee inferiore ai 17mila euro, il "reddito" annuo può salire di quasi 8.500 euro. Lo stesso meccanismo si ripropone con il "bonus mamma", che trattandosi di un taglio dei contributi sociali fa salire lo stipendio mensile, e dunque, come un qualunque altro aumento di stipendio, anche il valore della dichiarazione Isee oltre all'imponibile Irpef. Questa sorta di cortocircuito nei sostegni alle famiglie, che invita giustamente a immaginare una serie di correttivi, sta però portando alla luce con una certa evidenza un problema del sistema italiano di aiuti alle famiglie di cui non si parla mai abbastanza: il fatto che a fronte di aumenti modesti del reddito si perdano una valanga di vantaggi.

Il paradosso, in effetti, riguarda il fatto che l'importo generoso dell'Assegno unico per i redditi più bassi sta portando molti nuclei familiari, in particolare quelli con più figli, a rientrare nella definizione di "ceto medio", e dunque a essere trattati di conseguenza. Facendo scoprire, così, come sia facile essere considerati "ricchi" da un sistema di misure che non ha un'impronta natalista, ma è di fatto una forma di

redistribuzione molto, ma molto, orientata verso il basso. Le criticità che stanno emergendo tra Assegno e Isee sono tutte riconducibili alla mancanza di una componente fondamentale delle politiche per la natalità: l'universalità dei sostegni. A ogni bonus, cioè, come a ogni aumento in busta paga, si deve fare i conti con una soglia o una barriera che fa perdere benefici anche minimi. Lo sanno bene tante famiglie, specialmente quelle che risiedono dove il costo della vita è più alto, e lo sanno ancora meglio gli evasori fiscali. Da un lato, dunque, ci si potrebbe domandare, in termini di equità orizzontale, se per ottenere uno "sconto" sull'Isee abbia senso fare distinzione tra un bonus elargito da un'azienda in busta paga e uno pagato dall'Inps direttamente sul conto in banca. Dall'altro questa vicenda offre anche l'occasione per interrogarsi sul livello degli interventi necessari a correggere le criticità.

Quello dell'Isee è un cantiere che andrebbe aperto in modo drastico, come chiede il Forum da tempo, a partire dalla revisione dei coefficienti relativi al "peso" dei figli. Ma la vera questione di fondo è se abbia senso continuare a intervenire chirurgicamente in un sistema di sostegni che rivela limiti e contraddizioni a ogni modifica, o se non convenga piuttosto valutare una riforma nella direzione della massima semplificazione. I modelli cui guardare potrebbero essere la Germania o la Francia. O un percorso che si reinserisca nel solco di quell'idea iniziale e illuminata che aveva spinto a immaginare un assegno "unico" e "universale".

Se la necessità è passare da un sistema di sostegni a chi ha già figli a uno che favorisca anche la natalità, forse si dovrebbe riconoscere l'importanza di poter offrire misure semplici, chiare, comprensibili a tutti, e con un impianto non così selettivo, progressivo, e penalizzante, come è oggi.



NEWS IN BREVE

Bacheca



Proverbi	Riflessioni	Costituzione
<p>Maggio asciutto e soleggiato... grano e frutta a buon mercato</p>	<p>La vita è come un puzzle dove ogni pezzo ha un senso, un posto, un suo perché. Non insistere a mettere un pezzo dove non va</p>	<p>Ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale. I lavoratori hanno diritto che siano preveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria. Gli inabili ed i minorati hanno diritto all'educazione e all'avviamento professionale. Ai compiti previsti in questo articolo provvedono organi ed istituti predisposti o integrati dallo Stato. L'assistenza privata è libera.</p>
		<p>Art. 38</p> 
<p><i>“Dai a ogni giornata la possibilità di essere la più bella della tua vita”</i></p>		<p>Mark Twain</p>

LA MANCATA APPLICAZIONE DEL CCNL PUÒ COSTITUIRE ESTORSIONE

Secondo la Seconda Sezione Penale della Cassazione (sentenza n. 7128 del 16 febbraio 2024) integra il delitto di estorsione la condotta del datore di lavoro che, approfittando della situazione del mercato del lavoro a lui favorevole per la prevalenza dell'offerta sulla domanda, costringe i lavoratori, con minacce larvate di licenziamento, ad accettare la corresponsione di trattamenti retributivi deteriori e non adeguati alle prestazioni effettuate.

QUANDO LA CONCILIAZIONE IN SEDE SINDACALE NON È «GENUINA»

La Sezione Lavoro della Cassazione, con la sentenza n. 1975 del 18 gennaio 2024, ha affermato che in sede di conciliazione sindacale la contestualità del mandato all'organizzazione sindacale rispetto alla stipula dell'accordo potrebbe costituire un indizio circa la non effettività dell'assistenza sindacale, che però deve essere corroborato da altri elementi indiziari per integrare la prova presuntiva di tale vizio, in

grado di inficiare la validità della conciliazione. Il relativo onere probatorio grava sulla lavoratrice, in quanto attrice che ha domandato la previa declaratoria di nullità della conciliazione.

LA SANZIONABILITÀ DELL'ESPORTAZIONE DI DENARO CONTANTE

Con l'ordinanza n. 1939 del 18 gennaio 2024 la Seconda Sezione Civile della Cassazione ha chiarito che l'infrazione relativa all'importazione o esportazione di denaro o titoli al portatore per un importo pari o superiore a 10.000 euro (art. 3 D.lgs. n. 195/2008) ha carattere oggettivo e si perfeziona con la sola omissione della dichiarazione all'ufficio doganale di confine postulando, sotto il profilo soggettivo, soltanto un comportamento cosciente e volontario, ancorché non preordinato a fini illeciti o non consapevole dell'illiceità del fatto; si tratta, infatti, di un adempimento che impone l'obbligo di specifici avvisi senza alcun onere finanziario ed è volto alla rilevazione globale dei movimenti di capitali verso le frontiere e non ad evitare illeciti trasferimenti di somme.

LA PEDOPORNOGRAFIA TELEMATICA

Integra la detenzione penalmente rilevante ai sensi dell'art. 600 quater primo comma cod. pen. la disponibilità di files di contenuto pedopornografico archiviati sul cloud storage di una chat di gruppo nello spazio Telegram ed accessibili, per il tramite delle proprie credenziali, da parte di ogni componente del gruppo che abbia ad essa consapevolmente preso parte (Cassazione, Terza Sezione Penale, 4 settembre 2023, n. 36572).

Studio Montemarano

IMPEGNO

COLF - ASSISTENTI DOMICILIARI

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE PROFESSIONALE ITALIANA COLLABORATORI FAMILIARI

ANNO LXXVIII • N. 4-5 • APRILE-MAGGIO 2024

Direzione: 00167 Roma
Via Urbano II, 41/A
Tel. 06 6629378
c.c.p. 49030000
www.api-colf.it

Direttore Responsabile: **Rita De Blasis**

Spedito ai soci - Mensile - Autorizzazione del Tribunale di Roma, n. 14023 del 16 Luglio 1971

Stampa: **STI-Roma** - Viale Charles Lenormant 112/114